

Cantore delle inquietudini

di Enrico Grandesso

Poeta degli ultimi e dei cercatori di Dio, il 22 novembre David Maria Turoldo avrebbe compiuto cento anni. Manca l'aspra dolcezza dei suoi versi. E manca l'uomo. La sua coerenza. La sua capacità di scavare l'umano.

La Bibbia come musa

Padre Turoldo è l'unico poeta italiano del '900 che ha posto come fondamento dei suoi versi la Parola di Dio. Nella sua poesia la riflessione sulle contraddizioni della società s'intreccia con la ricerca di dialogo con quel Cristo che ha condiviso con gli uomini lavoro e sofferenza.

Ho l'anima rossa di ricordi / ultimo sangue che ancora mi resta: / poi tutto ho perso / cuore sostanze / lungo le strade. // Ricordo la Tua mano protesa / verso la mia casa / e mi dicesti: "Sali / a metterti la veste". // Ora la Tua calma / riappare / sopra la grande città. Sono versi della poesia, *Ritorno del figliol prodigo*, scritta negli anni Quaranta da un testimone del Novecento mai dimenticato, padre David Maria Turoldo, di cui si ricorda in questa stagione il centenario della nascita.

Padre David venne al mondo a Coderno (UD), minuscolo paese di un Friuli allora poverissimo, il 22 novembre 1916. Personalità sanguigna e franca, figura intessuta di tenerezza e di polemica, voce controcorrente e sacerdote sempre attento agli umili e agli emarginati, Turoldo ha lasciato un segno profondo nella cultura e nella vita pubblica italiana – per lui mai separate –: è sempre stato un uomo tra gli altri, mai un accademico. La sua opera poetica, da *Io non ho mani* (1948) a *Gli occhi miei lo vedranno* (1952, con introduzione di Giuseppe Ungaretti) fino ai *Canti ultimi* del 1991 e alle postume *Mie notti con Qohelet*, lo ha fatto conoscere come l'unico poeta italiano del XX secolo che ha posto come fondamento dei suoi versi il «Grande codice» della Bibbia.

La voce della poesia canta nella sua opera l'inquietudine e gli interrogativi dell'uo-

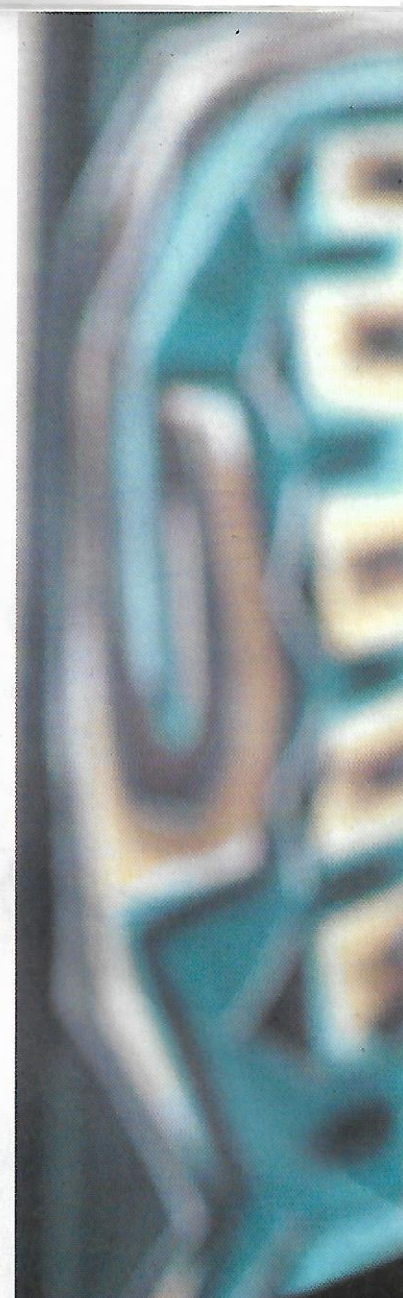
mo in cerca della spiritualità e di Cristo in un secolo che ha visto l'affermarsi del benessere materiale e del superfluo. In un viaggio poetico durato un'intera vita, i due temi principali e ricorrenti nei suoi versi sono il rapporto con Dio – in un dialogo intenso, talvolta irto e sempre diretto – e le sorti dell'umanità, in particolare dei poveri, nostri fratelli spesso dimenticati, come ci ricorda papa Francesco. Ne è esempio (sempre da *Io non ho mani*) questa poesia: *C'è una povera in via Ciovasso / che non può più camminare, / e dorme entro giornali / nessuno di quelli che stanno / di sopra / ha tempo di scendere a salutare. // Per lei è di troppo / un po' di scatole per guancia / e stare / nel cuore di Milano.*

Una voce controcorrente

Nel volume saggistico a oggi più completo su di lui (*Testimonianza e poesia. David Maria Turoldo*, uscito nel 1993 per le Edizioni del Noce, contenente gli Atti di un convegno nazionale di studi svoltosi a Camposampiero, Padova, in quell'anno), Alberto Frattini ha scritto: «David Maria Turoldo continua a sorprenderci per la straordinaria voce che sempre meglio si irradia dalla sua opera, messaggio di un poeta del dolore e dell'amore che trova il suo perenne lievito nella parola di Cristo»; e Gualtiero De Santi ha sottolineato come

«il racconto biblico è qui parabola del mistero e della verità smarrita; e il raccontare popolare e turoldiano è come un'epopea dimessa e lirica di un quotidiano in comunione con l'esperienza del mondo». Padre David non concepì mai la poesia e la letteratura come universi in sé, bensì come parte di una riflessione sulle contraddizioni della società e sul rapporto con Cristo, cioè con Dio fattosi uomo che ha lavorato, pregato e sofferto come gli altri uomini.

Giovane sacerdote, Turoldo fu attivo nella Resistenza quando Milano – città dove allora viveva – fu occupata, come tutta l'Italia del Nord, dai nazifascisti tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. In quel periodo, assieme a padre Ca-





ROMANO GENTILE / A3 / CONTRASTO

la scheda

Poeta e sacerdote

Giuseppe Turoldo nasce il 22 novembre 1916 a Coderno (UD), in Friuli. Col nome di fra David Maria viene ordinato nell'Ordine dei Servi di Maria nel 1940. Inviato a Milano, dal '43 al '45 collabora con la resistenza. Negli anni seguenti è attivo in molti progetti, tra cui quello di Nomadelfia, il villaggio fondato da don Zeno Saltini a Fossoli di Carpi (MO) per accogliere gli orfani di guerra. Nel 1948 esce la sua prima raccolta di poesie, *Io non ho mani*, accolta con molto favore, che lo impone come una voce poetica nuova e originale. Negli anni seguenti padre David Maria, scomodo ai vertici della Chiesa per certe sue aperture, viene allontanato dall'Italia, per poi tornare e stabilirsi infine, nel 1964, a Sotto il Monte (BG), il paese d'origine di papa Giovanni XXIII, dove fonda la comunità «Casa di Emmaus». Negli anni alterna all'attività di poeta numerosi interventi pubblici, sempre in difesa della dignità dei più poveri e della pace. Per lui cultura e vita pubblica sono due facce della stessa medaglia. Dopo una lunga malattia, muore il 6 febbraio 1992 a Milano.

milio De Piaz, egli fu animatore della rivista clandestina «L'Uomo»: una rivista di «pagine di vita morale» (come recita il sottotitolo) che richiamava ai valori della fratellanza e della solidarietà. Rivista in cui padre David sottolineava come la visione cristiana dovesse fondarsi non su idee astratte, ma su una misura evangelica concreta di solidarietà e di rischio. Dopo la guerra, appoggiò pienamente l'iniziativa di don Zeno Saltini di stabilire a Fossoli (MO), in Emilia Romagna, dove prima c'era stato un orrendo campo di concentramento, la comunità di Nomadelfia, per aiutare gli orfani di guerra. E nelle sue prediche domenicali nel Duomo di Milano esortava sempre

alla solidarietà e a spogliarsi della ricchezza inutile. A metà anni Sessanta, dopo aver «vagabondato» all'estero e in Italia per alcuni anni a seguito dell'imposizione delle autorità ecclesiastiche, poté fondare nell'abbazia di Sant'Egidio a Sotto il Monte (BG), il luogo natale di papa Giovanni XXIII, la casa di Emmaus, con il centro studi ecumenici intitolato a quello che fu il suo Papa. Ha scritto Elena Gandolfi, nel già citato *Testimonianza e poesia*: «Dunque, una casa di ospitalità; un centro per chiunque sentisse il bisogno di cercare; una chiesa dove celebrare insieme il mistero di Dio e dell'uomo. Padre David sognava che quel piccolo paese di papa Giovanni potes-

se diventare il paese «dell'uomo». Ecco questa costante: per l'uomo, l'uomo della Resistenza, l'uomo di Nomadelfia, l'uomo sempre presente e protagonista... non solo nella ricerca della pace religiosa, ma nella ricerca della pace di tutti gli uomini di buona volontà».

Idealista selvaggio

Turoldo fu anche un eccellente comunicatore: dal pulpito, dai libri, dai giornali e periodici (tra cui il «Messaggero di sant'Antonio») e, negli ultimi anni della sua vita, anche dai canali radiofonici e televisivi. Ha scritto Giorgio Lago, storico direttore de «Il Gazzettino», negli anni gloriosi di que-

RICORDO DI UN AMICO

di **Ermes Ronchi**Il profeta
degli uomini nuovi

Lo ascoltavi
e la sua parola
apriva spazi al
volo. Regalava
stupore, quella
esperienza
felice che
scardina gli
schemi. Dono
impagabile che
fanno i profeti:
tu appartieni
a un sogno.

David Maria Turollo, frate Servo di Maria, poeta e profeta di tempi nuovi. Lo incontravi, e ti colpiva da un lato la sua imponenza e irruenza da antico guerriero vichingo e dall'altro lato i suoi occhi infantili e chiari. Restavi scosso dalla sua voce profonda e vibrante, da cattedrale o da deserto, e poi ti seduceva l'invincibile sorriso degli occhi azzurri.

Lo ascoltavi e la sua parola apriva spazi al volo. Con lui ho vissuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus: «Non ci bruciava forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture?». Ascoltarlo era rimanere accesi. Regalava stupore, quella esperienza felice che scardina gli schemi, che si inserisce come una lama di libertà in tutto ciò che ci satura.

Il senso di libertà indomita che padre Turollo trasmetteva! Libero da maschere e da paure, da ogni cortigianeria, da tutto ciò che è cascame culturale, infedele alla lettera per essere fedele allo spirito. Contagiava di libertà e fedeltà, entrambe assolute. E di quella gioia corroborante e vitalissima che nasce dalla coscienza di appartenere a un sistema aperto e non a un sistema chiuso, definito, concluso. Dono impagabile che fanno i profeti: tu appartieni a un sistema aperto, a un sogno. I discepoli di Cristo sono inventori di strade e non esecutori di ordini.

Turollo sapeva liberare la Parola da ogni sequestro ecclesiastico, e proporre un Dio «che fiorisce sotto il sole», cui piace sconfinare, pascolare nella terra dell'uomo, e non nel solito paradiso. Ha cantato un Cristo che scorre dentro il torrente della vita, nel pane che profuma, nel vino che è sangue, nelle mani che accarezzano il volto, nella fessura di luce che è la finestra dell'abside aperta a oriente.

Non rubatemi.../ la gioia che nessun tempio / Ti contiene / e nessuna chiesa Ti incatena. È il Cristo della strada, degli uomini liberi, «fonte di libere vite».

E proprio perché entrava nella vita, la sua non era una parola neutra e la sua predicazione non poteva non suscitare, come ogni parola profetica, accoglienza e ostilità. Dentro e fuori la chiesa. Ma proprio per questo, perché amava con la stessa intensità il cielo e la terra, perché amico della vita, perché «non cerco il consenso e neppure il dissenso, ma il senso», sapeva parlare – dono rarissimo – a credenti e non credenti.

David era l'ultimo figlio dell'ultima casa del paese, poverissima casa di sassi di fiume, nel Friuli della pianura tra le Prealpi e il Tagliamento, senza neppure il camino per far uscire il fumo del focolare. Ultimo di nove fratelli. Scrive: *Mai un paio di scarpe, appena gli zoccoloni di legno d'inverno*. Da allora si è identificato per sempre con gli ultimi. E per gli ultimi si è sempre battuto, in loro difesa la sua voce diventava un ruggito, il ruggito di un leone. I poveri sono stati la sua terra santa, il suo rovetto ardente. David conosceva l'irruenza dell'uragano e la brezza leggera dell'amicizia. Entrambe sono confluite nella sua poesia. Carlo Bo scriveva: «Dio ha dato a padre David due doni, la fede e la poesia; e dandogli la fede gli ha imposto di cantarla tutti i giorni». Non restano di lui grandi testi dottrinali, restano passione e bellezza, *patos* e *logos*, vitali e coinvolgenti, nella sua poesia. Per lui pregare e poetare erano la stessa cosa. Non solo, ma anche fare poesia e fare storia si univano nel suo progetto: *poesia è / rifare il mondo / dopo il discorso devastatore del mercante*.

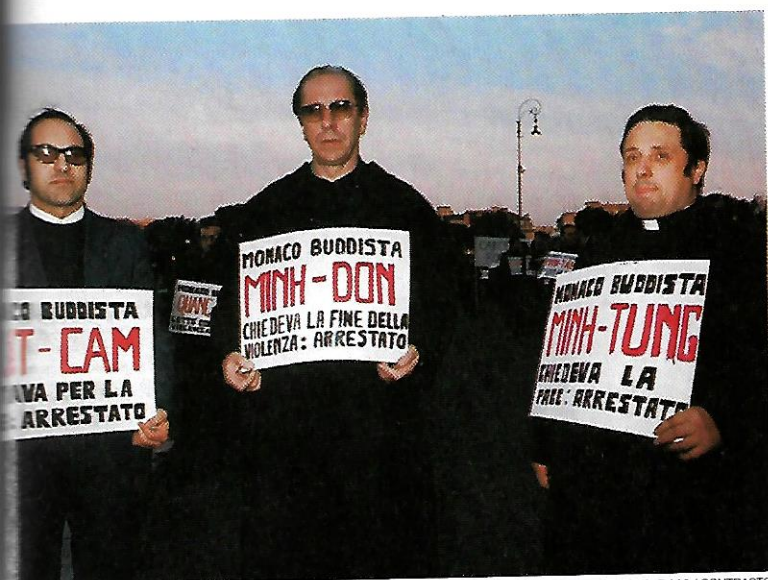
La poesia dilata, insegna respiri, spinge in mare aperto: *...un solo verso / fessura sull'infinito come / il costato aperto di Cristo, anche / un solo verso può fare / più grande l'universo*. Dopo averlo incontrato, per me è stato più bello e più facile essere uomo e anche essere frate: mi ha trasmesso l'umile fiera di credere.

Manda ancora profeti, Signore / Uomini dal cuore in fiamme / Uomini certi di Dio / E tu a parlare / Dai loro roveti.

Ma lui non era che voce, la Parola era un Altro.



WWW.ASLAMMAGINE.FRI.IT



ROMANO GENTILE / AS / CONTRASTO

sto quotidiano (1984-1996) del Nord Est a cui Turoldo collaborò: «Era sempre disponibile, sapeva parlare, e aveva una grande capacità di suscitare interrogativi. Un grande comunicatore, che usava tutti gli argomenti della comunicazione, compresa la poesia... io lo chiamavo il mio Isaia, il mio Isaia privato. Lo consideravo tale, una voce passata per sbaglio in questo secolo senza profeti, oppure di profeti disarmati oppure di profeti dell'orrore come il nazismo e lo stalinismo».

Poi, venne anche per lui «l'annuncio» della morte, per la diagnosi di un tumore in fase avanzata al pancreas: *Ieri all'ora nona mi dissero: / il Drago è certo, insediato nel centro del ventre / come un re sul trono. / E calmo risposi: bene! Mettiamoci / in orbita: prendiamo finalmente / la giusta misura davanti alle cose.* Venne operato per ben tre volte da uno dei massimi chirurghi italiani, Ermanno Ancona, che così ne parla: «Nel reparto padre David parlava con tutti, parlava coi medici, i giovani, gli anziani, con gli altri malati. E certamente ha lasciato in questo suo passaggio un'impronta di sé. Che uomo era?... il primo aggettivo che viene al-

la mente è idealista: in lui traspariva sempre un idealismo irriducibile, un idealismo selvaggio e quindi contrapposto a questo momento del mondo in cui prevale il materialismo. Egli era pensatore e cantore di un idealismo vincitore, anche nei momenti e soprat-

tutto nei momenti in cui viene combattuto».

Dopo tre operazioni non fu però più possibile rioperare il paziente: padre David morì, a 75 anni, il 6 febbraio 1992. Il suo funerale fu celebrato a Milano dal cardinale Carlo Maria Martini.

Oggi Turoldo ci manca molto: non solo per i suoi versi e per la sua aspra dolcezza, che si esprimeva nella sua voce così profonda e suggestiva, ma per la sua coerenza, per la forza dei suoi principi e anche per la sua intransigenza. Oggi la cultura – o quel che ne rimane – spesso si mischia con i mass-media soprattutto per apparire, in un alone di superficialità e di dolce ma implacabile dittatura dello spettacolo che punta a privarci progressivamente della capacità di pensare, di riflettere, di confrontarci: ciò che per padre David era invece uno dei valori e degli obiettivi maggiori. ■

Amico di sant'Antonio

David Maria Turoldo (al centro) durante una manifestazione e, sotto, con papa Paolo VI e Luigi Giussani (il primo da destra). Nel riquadro, padre Ronchi. Turoldo, oltre a predicare per la Tredicina nella Basilica del Santo, fu collaboratore fisso del «Messaggero di sant'Antonio» dal 1981 al 1992. Anche le Edizioni Messaggero hanno pubblicato alcuni suoi volumi: *Perché a te, Antonio?* (ultima edizione 2004); *Il pastore innamorato* (2002); *Povero sant'Antonio!* (2015).



ANSA